

• Capezzone dice che, anche stralciando l'articolo due del decreto, poi dovremmo comunque metterci in regola con Bruxelles

## Perché agli avvocati giovani (e a quelli bravi) conviene Bersani

Milano. Gli avvocati hanno cominciato lo sciopero di dodici giorni, il più lungo della loro storia. Una manifestazione giudicata illegittima dalla Commissione di garanzia sul diritto di sciopero, che ha ravvisato il mancato rispetto dei termini di preavviso e durata massima. Nel mirino dei legali ci sono quelle norme del decreto Bersani che cancellano minimi e massimi tariffari e sopprimono i divieti del patto di quota lite e di pubblicità degli studi professionali. Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, ha espresso "sconcerto" per provvedimenti a suo avviso "in contrasto con la disciplina attuale della professione forense". Di segno opposto i commenti del ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani: "Capisco bene cosa ci rimette l'utente dall'agitazione degli avvocati. Non ho capito ancora bene cosa ci rimettono gli avvocati". Nonostante la massiccia adesione allo sciopero, il governo per ora tiene duro. La ragione della protesta, secondo i legali, è il rischio di una mercificazione della professione, con uno scadimento nella qualità del servizio. L'adozione di una mentalità orientata al mercato porterebbe infatti a una sorta di livellamento verso il basso spinto dall'esigenza di tagliare sempre più le tariffe. Alfredo Biondi ha addirittura rigettato l'idea che il cliente dell'avvocato sia un consumatore: "L'avvocato non si 'consuma', ma esercita e

diffonde il suo sapere". Tuttavia, l'economista Carlo Scarpa sottolinea che "non c'è alcuna evidenza di una correlazione tra i minimi tariffari e la qualità. E' chiaro che da questi provvedimenti gli avvocati più giovani e quelli più bravi hanno solo da guadagnare". Paradossalmente, infatti, mentre i tassisti difendono razionalmente una rendita di posizione, gli avvocati manifestano contro un'opportunità che gli viene offerta - gestire la loro professionalità in maniera più libera, senza dover sottostare a vincoli imposti dalla loro associazione di categoria.

Ne è convinto anche il presidente dell'Associazione nazionale praticanti e avvocati, Gaetano Romano: "L'abolizione del-

le tariffe e l'introduzione della pubblicità innalzeranno qualitativamente il servizio: oggi l'avvocato non è incentivato a offrire una prestazione migliore, perché il suo compenso comunque non scenderà al di sotto di una certa soglia". Un analogo meccanismo potrebbe scattare con l'introduzione del patto di quota lite, cioè la possibilità di parametrare il compenso rispetto al raggiungimento degli obiettivi. Per Scarpa, "la quota lite tutela il piccolo consumatore: se ha in mano una causa buona, anche contro un soggetto forte, l'avvocato ha interesse ad accettarla, in caso contrario no. Oggi invece al legale conviene comunque andare in aula e allungare i tempi del giudizio, a prescindere dalle probabilità di vittoria".

Inoltre, il tariffario è incompatibile con l'articolo 49 del Trattato Ue, che tutela la prestazione dei servizi in Europa: sulle scrivanie della Commissione ci sono due procedure di infrazione aperte contro l'Italia a proposito, rispettivamente, delle tariffe giudiziali e stragiudiziali. Nella lettera con cui avvisava il nostro paese della messa in mora nel luglio dello scorso anno, il commissario al Mercato interno Charlie McCreevy scriveva che "la determinazione del prezzo delle prestazioni rappresenta un fattore privilegiato di promozione presso i clienti". Pertanto "il divieto di deroga alle tariffe fissate rappresenta un grave ostacolo all'esercizio delle attività di avvocato in Italia". McCreevy evocava anche un contrasto col principio della libera circolazione, in quanto l'adeguamento ai tariffari italiani potrebbe essere in contrasto con gli obblighi a cui un legale straniero è tenuto nei confronti dell'Ordine del paese d'origine. Commenta il presidente della commissione Attività produttive della Camera, Daniele Capezzone: "Se anche il governo stralciasse l'articolo due del decreto, come chiedono gli avvocati, nel giro di poco tempo dovremmo prendere in mano la questione per metterci in regola con l'Europa. Mi spiace che, in questo caso, gli amici avvocati, quasi sempre protagonisti di battaglie liberali, siano presi dalla sindrome del Not In My Backyard: riforme liberali sì, ma non in casa nostra".

